

DI FRANCESCO RICCARDI

«È ancora quasi buio quando alle 6 esco di casa e prendo il furgone per iniziare il giro delle consegne. Di solito c'è un cielo tra il grigio e il nero. Come il mio lavoro. Già perché io lavoro in una cooperativa. Falsa. In teoria sono un socio-lavoratore, cioè oltre a prestare la mia opera dovrei poter votare in assemblea e decidere del destino della mia impresa assieme agli altri lavoratori. In realtà, invece, il mio essere socio è del tutto fittizio: c'è una persona che decide tutto per la cooperativa, un padrone insomma, e ci sono io più altri 7 o 8 che lavoriamo. Per almeno la metà in nero. E il bello, il paradosso, è che io e i miei compagni lavoriamo in nero per lo Stato. O meglio per una società pubblica - le Poste - che ha affidato a una sua controllata la consegna dei pacchi, che a sua volta ha affidato questo servizio a una serie di piccoli padroncini e di cooperative. La maggior parte come la mia: false».

Mario ha 50 anni, abita a Genova e il suo vero nome è un altro «ma se lo pubblicate, domani mi buttano fuori e alla mia età che altro trovo?», dice con realismo. Ci ha scritto per raccontarci la sua esperienza, lo abbiamo intervistato e abbiamo verificato la sua storia. Emblematica di tanti, tantissimi lavoratori che prestano la loro opera in pseudo-cooperative, che nulla hanno a che fare con i valori e la realtà della vera cooperazione, ma delle quali sfruttano da un lato le agevolazioni fiscali, dall'altro la particolarità nella regolazione dei rapporti di lavoro, per mascherare attività in nero, sottoquadramento dei lavoratori, evasione contributiva e fiscale, quando non vero e proprio criminale sfruttamento. In particolare di persone straniere, dandestine o ricattate per ottenere il permesso di soggiorno. Un fenomeno, quello delle false cooperative, che ormai dilaga in moltissimi settori: dalle imprese di pulizia ai servizi infermieristici, dai trasporti al facchinaggio, dalle lavorazioni alimentari all'edilizia, coinvolgendo centinaia di migliaia di persone non tutelate nei loro diritti e che, altro paradosso, finiscono per fare concorrenza sleale ai lavoratori regolari e alle imprese che si comportano correttamente. Avviene così nel distretto della carne in provincia di Modena, come alla stazione centrale di Milano, nei cantieri del bresciano come nelle case di cura della Capitale, giù giù fino a tante aziende nel Mezzogiorno. Il meccanismo utilizzato è quello del subappalto, dell'esternalizzazione di servizi, fino all'affitto di un ramo d'azienda. Così, ad esempio, in una stessa azienda si trovano a lavorare da una parte impiegati della "casa madre", regolarmente retribuiti, e dall'altra "soci" di cooperative che hanno in affidamento parte di un processo produttivo e che ricevono assai meno in termini di salario e contributi dei loro colleghi.

Torniamo a sentire Mario: «Lavoro più o meno 10-12 ore al giorno. La remunerazione varia a seconda delle consegne, ma è intorno ai 60-65 euro al giorno, che per 20 giorni lavorativi fa circa 1.200 euro al mese. Solo la metà, però, risulta ufficialmente, il resto è in nero». Ci mostra il suo ultimo Cud: risulta che avrebbe guadagnato - come associato in partecipazione - appena 8.253 euro lordi in un anno. Come contributi Inps sono stati versati

poco più di 670 euro, sempre in un anno e altri 1.600 euro sono stati trattenuti come ritenuta d'acconto per le tasse. Risultato: un netto inferiore ai 6mila euro, che diviso 12 mensilità fa meno di 500 euro al mese. «Meno della metà dunque di quanto in realtà vengo pagato - spiega ancora Mario -». Con così pochi contributi, già so che riceverò una pensione minima. E inoltre non mi vengono pagati i giorni di ferie, quelli di malattia e gli infortuni a meno che non siano gravi». Mario è cosciente di essere in qualche maniera "complice" nell'evasione fiscale e contributiva «ma dopo essere stato licenziato per esubero di personale da un'azienda e alla mia età, credete che abbia un'alternativa?». Magari si potrebbe denunciare tutto ai sindacati... Mario sorride: «Siamo tanti lavoratori dispersi, il sindacato neanche lo vediamo e poi appena c'è sentore di qualche controllo la cooperativa viene sciolta, se ne rifà un'altra e via». Conferma Michele Azzola, coordinatore nazionale dell'area trasporti merci della Fil-Cgil: «Assieme alle centrali cooperative

*Un lettore racconta la sua esperienza di socio-lavoratore in una finta cooperativa che consegna i pacchi per le Poste. La Cgil: in nero la metà degli addetti del settore*

abbiamo condotto uno studio sul settore, arrivando a quantificare in 120-130mila i lavoratori in posizione irregolare nelle cooperative spurie, più o meno la metà degli addetti totali». Ma come si spiega un fenomeno di così vaste proporzioni, senza che sia possibile porre un freno? «Il nostro è l'unico Paese in cui si permette a un'impresa di esternalizzare la movimentazione del proprio magazzino affidandolo a società esterne. Ci sono lavoratori con la giacchetta del corriere espresso, che prendono ordini dal corriere espresso, ma sono soci-lavoratori di una cooperativa e non del corriere espresso - continua Azzola -. E funziona così tutto il settore. Per fare un esempio: Dhl, che è di proprietà delle poste tedesche, in Gran Bretagna ha 40mila dipendenti diretti, in Italia - con un mercato simile - appena 3mila. Il modello italiano è quello, perverso, di affidare al prezzo più basso la consegna a cooperative che solo evadendo fisco e contributi riescono a stare dentro margini così ristretti. I controlli? Le cooperative di solito durano un paio d'anni, poi vengono sciolte e

ricostituite con altri soci, così diventa quasi impossibile recuperare l'evasione». «Come confederazione denunciando da anni il fenomeno di chi utilizza strumentalmente e in maniera fraudolenta la forma cooperativa, senza avere fini mutualistici - commenta Vincenzo Mannino, segretario generale Concooperative -». Forme di illegalità e dumping sociale che danneggiano per prime le cooperative regolari. Dallo scorso anno, poi, abbiamo consolidato in un protocollo d'intesa fra tre centrali cooperative e i sindacati gli obiettivi comuni di lotta alle situazioni irregolari, che i ministeri del Lavoro e dello sviluppo economico hanno poi sostenuto. Sono nati così già 100 osservatori provinciali che possono orientare le ispezioni». «E cominciano ad arrivare anche i primi risultati - aggiunge Sabina Valentini, responsabile delle relazioni sindacali di Concooperative - con segnalazioni e interventi per bloccare appalti a cooperative (spurie) che non rispettano le leggi e vanno al massimo ribasso».

**LA REPLICA**

**Sda: compiamo tutte le verifiche**

«Effettuiamo tutti i controlli previsti dalle norme». Rispondono così dal quartier generale di Sda, la società delle Poste per la quale opera la cooperativa presso la quale lavora il lettore, che ci ha raccontato la sua storia di lavoratore in nero. Ecco le domande che abbiamo rivolto loro e le (cortesie) risposte. **A quante cooperative, società e singoli è subappaltato il servizio di consegna?**

È necessario fare una premessa fondamentale: la Sda Express Courier Spa è una società che opera in un mercato - quello del pacco-celere - completamente liberalizzato e in concorrenza. Oltre ad avere diversi affidamenti da Poste Italiane effettua in proprio con la sua attività di corriere espresso. Quindi di norma essendo essa stessa vettore affida il servizio di trasporto, ma non lo subappalta. I contratti di trasporto sono stipulati tutti con imprenditori iscritti all'albo autotrasportatori cose conti terzi e in tali contratti il subaffidamento è escluso, a meno di autorizzazione scritta da parte di Sda. Attualmente Sda ha rapporti contrattuali per la distribuzione secondaria con società, cooperative, consorzi, singoli fornitori per un totale di circa 900 contratti.

**Come è quantificabile il pagamento: a singola consegna, un forfait o come?**

La tariffa è organizzata per singole componenti tariffarie che tengono conto: delle caratteristiche del singolo giro di consegna (ad esempio km percorsi e dimensioni mezzo), del numero delle fermate che il singolo corriere effettua nei suoi giri e del volume di merce consegnata o ritirata. Il quantum medio risulta peraltro variabile per singola area geografica di competenza. Non è quindi corretto fornire un dato consolidato a livello nazionale e comunque sarebbe un'informazione commerciale riservata che potrebbe svantaggiare la Sda rispetto alla concorrenza.

**Quali controlli effettuate sulle società in subappalto?**

Sempre escludendo il subappalto, i controlli sono comunque effettuati da Sda sono svolti da tre diverse funzioni aziendali: Responsabili operativi sul territorio; Internal auditing (ispettorato) e Ufficio acquisti. La tipologia dei controlli è effettuata sia in fase di stipula che successivamente anche attraverso controlli a campione sul territorio. Esistono delle procedure aziendali che riassumono i controlli da effettuarsi:

- iscrizione all'albo degli autotrasportatori,
- verifica sui titoli contrattuali necessari di disponibilità dei veicoli utilizzati al trasporto,
- verifiche sulla tipologia di forme contrattuali tra i fornitori Sda e collaboratori
- certificato di iscrizione alla camera di commercio,
- certificati carichi pendenti e casellario giudiziario.

**Una volta a conoscenza di violazioni delle norme contrattuali su retribuzione o contributi, fareste cessare i rapporti con la società o la coop in subappalto?**

Esistono precise disposizioni aziendali che in caso di accertamento di posizioni irregolari prevedono la verifica della regolarità contributiva, retributiva e assicurativa e la sospensione dei pagamenti sino alla completa regolarizzazione delle posizioni contrattuali e nei casi più gravi si arriva alla risoluzione in danno del rapporto con il fornitore. **Come commentate una situazione quale quella descritta dal lavoratore che si è rivolto a noi?**

Ovviamente, qualora venisse realmente accertata la posizione irregolare che avete descritto, Sda procederà secondo le direttive aziendali sopra descritte ma è chiaro che dovremo avere una segnalazione circostanziata che metta in grado le nostre strutture di effettuare un intervento mirato ed efficace. (F.Ricc.)



l'esperto

**«Rafforzare i controlli e gli Osservatori Gli appaltatori responsabili in solido»**

**L**e leggi ci sono e anche severe. «Servono però controlli capillari, iniziative coordinate con associazioni datoriali e sindacati. Un ruolo importante possono svolgerlo i nuovi Osservatori provinciali». Pierluigi Rausedi è docente di Diritto sanzionatorio del lavoro all'Università di Modena e Reggio Emilia e fa parte del Centro studi Attività ispettiva del ministero del Lavoro.

Le società appaltatrici quale tipo di controlli sono tenute a fare sulla regolarità contributiva e retributiva dei lavoratori delle cooperative in subappalto? L'appaltatore nell'odierno sistema legislativo, così come delineato dalla riforma Biagi e dagli interventi normativi più recenti (Finanziaria 2007 e decreto Bersani 2006), riveste un ruolo di assoluta centralità nella filiera dei controlli preventivi circa la regolarità dei rapporti di lavoro posti in essere dai subappaltatori, in parallelo a quanto richiesto al committente, posto al vertice della piramide di responsabilità. In particolare, con riguardo alle cooperative, l'attenzione richiesta è massima in ragione della necessaria verifica preliminare della coerenza dell'attività affidata in appalto con l'oggetto delle attività svolte dalla cooperativa medesima. I subappaltatori, inoltre, devono fornire all'appaltatore contezza piena della regolarità contributiva con riguardo ai propri dipendenti e collaboratori in considerazione delle ripercussioni, in termini di responsabilità solidale, che

incombono sull'appaltatore.

**Sono responsabili in solido per le irregolarità?**

La responsabilità dell'appaltatore è solidale per quanto attiene a retribuzioni, contribuzione previdenziale e assistenziale e fisco, ma è diretta per quanto concerne le violazioni penali poste in essere in costanza di un appalto che si presenti come illecito o fraudolento: in quest'ultimo caso poi, che si verifica ogni qualvolta per finalità lucrative il subappaltatore si limiti a fornire manodopera a basso costo con chiari effetti di dumping sociale, l'appaltatore rischia il "carico" diretto del personale fittiziamente e fraudolentemente impiegato, oltre alla pena dell'ammenda prevista (70 euro per giornata e per lavoratore occupato).

**A volte è la stessa amministrazione a concedere in appalto alcuni servizi. Al di là degli adempimenti formali, vengono svolti controlli di regolarità?**

Quando la pubblica amministrazione interviene nell'affidamento di lavori in appalto, sia che si tratti di servizi che di opere, deve sottostare a specifiche imposizioni normative di controllo e di verifica preliminare, sia per quanto attiene ai profili della contrattazione collettiva, e quindi agli aspetti retributivi dei rapporti di lavoro, sia per quanto concerne quelli relativi alla regolarità contributiva. Senza dire, poi, che ogni momento successivo all'avvio dell'appalto, superata la

procedura di affidamento, è oggetto di specifico controllo. Perché un appalto preso in carico da una pubblica amministrazione quale stazione appaltante sia illecito ovvero interpositivo occorre necessariamente il dolo di qualcuno e, conseguentemente, l'agire in frode alla legge e ai contratti collettivi, che va rilevato, denunciato e punito con certezza e immediatezza di pena. Senza sconti.

**Nel settore delle cooperative "spurie" dilaga il lavoro nero e sottopagato. Come si può intervenire?**

Occorre procedere ad interventi ispettivi capillari, bene organizzati e diretti con piglio sicuro, specie in quelle realtà regionali dove la "pseudo-cooperazione" ha abbracciato la generalità dei settori: dalla grande distribuzione ai servizi alla persona, dalla produzione all'edilizia. Su questo molto possono fare gli Osservatori provinciali costituiti nello scorso inverno in tutte le Direzioni provinciali del lavoro, sulla scorta del Protocollo sulla cooperazione. Si tratta di ripensare il ruolo dei servizi ispettivi del lavoro che devono muovere in sinergia con le rappresentanze sindacali e datoriali al fine di combattere, sul versante del sommerso e del lavoro illegale e in elusione, i danni procurati alla competitività delle società "sane" (anche cooperative) da chi dietro la maschera della cooperazione perpetra i più gravi reati a danno della persona che lavora e degli imprenditori responsabili.

Francesco Riccardi

**è lavoro**  
Direttore responsabile **DINO BOFFO**  
Vicedirettori **Tiziano Resca - Marco Tarquinio**  
A cura di **Francesco Riccardi** (responsabile)  
**Maurizio Carucci**  
Comitato scientifico **Guido Baglioni, Giuliano Cazzola, Lorenzo Ormaghi, Michele Tiraboschi** (coordinatore)  
In collaborazione con: **Adapt Centro Studi Internazionali e Comparati "Marco Biagi"** Università di Modena e Reggio Emilia  
Progetto grafico **Aurelio Candido**  
Per contattarci: **lavoro@avvenire.it** Piazza Carbonari 3, 20125 Milano Tel. 02/6780.461